



Foto di Giuseppe Lami/Ansa



Maurizio Gasparri e il segretario Pdl Angelino Alfano

Fronda calabrese l'ultima spina per il Cavaliere

Sei in tutto. L'esplosione negli ultimi due giorni. Chi è andato nell'Udc, chi nel Misto, chi ha firmato la lettera. La denuncia: la giunta Scopelliti al centro di varie inchieste

Il caso

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Tra i mal di pancia veri e quelli tattici, c'è uno più serio degli altri. Responsabile di una diaspora profonda tra i deputati calabresi e il pdl. Sono due quelli che se ne sono già andati, Ida D'Ippolito e Santo Versace. Uno, Giancarlo Pittelli, ha firmato la lettera dei frondisti ed è già nel gruppo Misto da un paio di mesi. Altri due, Nino Foti e Francesco Nucara soffrono ancora nel pdl ma certo non in silenzio. La diaspora arriverebbe a contarne sei se si tenesse conto di Angela Napoli che ha già detto addio più di un anno fa scegliendo Futuro e Libertà. «O il premier prende provvedimenti o sbatto la porta anch'io» ha detto uno di quelli che ancora non l'ha fatto mercoledì pomeriggio, mentre era già in corso la congiura dei fedelissimi. Il parlamentare calabrese è stato subito ricevuto in via dell'Umiltà. Con quali conseguenze è ancora da capire. La diaspora arriverebbe a contarne sei se si tenesse conto di Angela Napoli che ha già detto addio più di un anno fa scegliendo Futuro e Libertà.

Condividono, tutti, pur con sfumature diverse, un "problema" non facilmente risolvibile e neppure collegato al nodo Tremonti-finanze o al "passo indietro" di Berlusconi. Si chiama Reggio Calabria e l'intreccio delle numerose inchieste giudiziarie che legano insieme politica e 'ndrangheta e che presto potrebbero far precipitare sulla regione uno tsunami con inevitabili effetti politici. Il "problema" si chiama, giusto per fare qualche nome, Antonio Caridi, attuale assessore alla Attività Produttive della Regione Calabria guidata dal governatore Giuseppe Scopelliti. L'Antimafia ligure lo ha di recente indicato in una relazione consegnata ai membri della Commissione Anti-

mafia come eletto con i voti dell'ndrine.

Il "problema" si chiama anche Orsola Fallara, la dirigente del settore Finanze e Tributi del comune di Reggio Calabria negli anni d'oro di Scopelliti trovata morta a dicembre 2010 dopo aver ingerito acido muriatico e dopo aver saputo di essere indagata per un buco di 170 milioni nelle casse del Comune. La morte della donna è stata archiviata come suicidio ma ora Scopelliti è indagato per falso in bilancio nell'ambito della stessa vicenda.

Ed è questo solo l'ultimo ma forse il primo dei problemi. Perché buona parte dell'intreccio di inchieste che stanno arrivando a conclusione avrebbero il loro inizio con la nascita del costosissimo Sistema Reggio, quel mix di turismo, divertimento, cultura e spettacolo che Scopelliti ha messo alla base del suo mandato politico e della sua *mission* di amministratore dal 2002 a oggi. Adesso Scopelliti è sotto inchiesta. Cosa e chi rischia di portarsi dietro? La diaspora dei parlamentari calabresi ha messo sull'avviso. Ieri il governatore è stato ricevuto dal segretario Alfano.

E' un fatto che tra i motivi che hanno spinto Ida D'Ippolito a lasciare il Pdl e andare nell'Udc c'è stata anche la nomina di Giuseppe Galati a braccio destro della Gelmini al ministero dell'Istruzione. E non è solo, pare, una faccenda di poltrone.

Altre sorprese sono in arrivo dalla Dda di Genova. Il procuratore Vincenzo Scolastico dieci giorni fa ha aggiornato la Commissione Antimafia sullo sviluppo delle indagini da cui emergono gli affari di Giuseppe Commisso, boss di Siderno, in Liguria e ombre sull'ultimo voto regionale in Calabria che sarebbe stato oggetto di pressioni da parte del cartello Raso-Gullace-Albanese per l'elezione di Antonio Caridi, assessore chiave della giunta Scopelliti. Il Cavaliere è avvisato. Ma il governatore calabrese è un uomo di An. Che pesa decine di migliaia di voti. ♦

portamento parlamentare deve essere in armonia con quello politico», ha spiegato due giorni fa un radicale al capogruppo del Pd Dario Franceschini che chiedeva lumi sul futuro. Traduzione: alle prossime elezioni, il partito di Pannella vuole dal Pd l'apparentamento «come fu nel 2006 per la Rosa nel pugno e come Bersani ha già garantito ai socialisti di Nencini, ai Verdi e a Diliberto». Ma il segretario del Pd «non ha ancora chiamato, e Pannella sta aspettando», spiegano. Anche per questo i segnali di disagio, gli sgarbi, si sono moltiplicati: dopo l'astensione alla mozione di sfiducia su Saverio Romano, l'aver presenziato (unici di tutta l'opposizione) all'ultimo discorso di Berlusconi alla Camera e l'essere rientrati in Aula durante la prima chiamata del voto di fiducia, quando il Pd sperava ancora di far mancare il numero legale.

Ciò non vorrà dire fare da stampella al governo, assicurano. «Votare Berlusconi sarebbe un inutile e politicamente suicida accanimento terapeutico», ha scritto ieri su Facebook Matteo Mecacci. S'attende dunque una «chiamata di Bersani», un segnale d'attenzione: quell'atteggiamento che Pannella, da politico della prima Repubblica, sa apprezzare, e che Berlusconi non gli ha mai lesinato nei tanti anni che si conoscono (anche l'altra sera l'ha ospitato a cena a Palazzo Grazioli). Solo così, a quanto pare di capire, il polverone s'attenuerebbe. A meno di non arrivare a pensare, come nei corridoi si fa, che il nervosismo di Pannella si debba al desiderio di scongiurare in ogni modo un governo Monti, perché in quel caso le quotazioni di Emma Bonino come ministro salirebbero assai...

SUSANNA TURCO